

Informazioni, bufale e fake news

MARTINO MATTEI



Poco tempo fa ha destato scalpore la notizia secondo la quale tre bambini, dopo essere stati sottoposti alla vaccinazione anticovid, a Roma, sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale Bambin Gesù. Si è trattato di una notizia che ha contribuito ad alimentare la contrapposizione fra chi è favorevole al vaccino e chi è contrario. In tempi brevi l'informa-

zione è stata smentita ma ciò non ne ha impedito la diffusione sui social e il proselitismo. Si è poi scoperto che si trattava di una “bufala”, nata sul Web, grazie al quale si è poi propagata enormemente. Quello delle notizie false è un fenomeno che, pur sempre esistito, oggi assume dimensioni rilevanti grazie alla tecnologia digitale.

Michele Serra, in modo “ruvido”, esprime il suo punto di vista in questi termini: «c'è anche il problema delle fake news, eccome se c'è. Ma quello c'è sempre stato però, ecco. Oggi è diverso perché si è trasformato in un'arma a disposizione dell'ultimo imbecille, dell'ultimo farabutto, mentre prima era uno strumento impegnato dai giornali quando facevano disinformazione. Erano persone autorevoli o presunte tali. Adesso la bomba atomica è in mano anche all'uomo della strada. Non lo considero un particolare progresso» (*intervista su Linkiesta, 2019*).

Notizie volutamente ingannevoli

Gli specialisti della tecnologia digitale invitano a fare una distinzione tra due termini:

- per *bufala* s'intende una notizia inverosimile, non rapportabile a un tempo definito, totalmente infondata;
- con *fake news*, notizia falsa, ci si riferisce a una notizia verosimile o parzialmente vera, ma volutamente manipolata e riferentesi all'attualità.

I social oggi costituiscono lo strumento maggiormente utilizzato per rimanere informati. Basti pensare che il 68% degli Italiani naviga sul Web. Si calcola inoltre che gran parte di essi rimanga collegato per più di sei ore nel corso della giornata. Di contro solo il 37,3% legge i quotidiani (percentuale peraltro in calo).

Il proliferare di canali di comunicazione sul WEB garantisce la possibilità di ricevere, anche in tempo reale, grandi quantità di informazioni che possono però determinare sovraccarico e, mancando adeguati controlli, generare il rischio dell'inaffidabilità.

I motivi alla base del fenomeno possono essere economici e politici. Nel primo caso una notizia falsa, in tutto o in parte, può assicurare, stante la natura dei social, introiti pubblicitari a chi gestisce il sito sul quale viene pubblicata. Essa può favorire un maggior numero di vendite di un prodotto e, secondo gli esperti di comunicazione, può addirittura condizionare i mercati finanziari. Nel secondo caso può essere utilizzata per veicolare idee nel campo della politica, per mettere in cattiva luce l'operato dei politici avversari.

Un esempio clamoroso nell'ambito del dibattito politico, sul quale spesso si scontrano le posizioni di partiti e movimenti, è rappresentato dalla notizia secondo la quale i Musulmani in Italia costituiscono il 20% della popolazione Italia mentre, in realtà, sono il 4% circa.

I social, stando ai ricercatori, corrispondono all'esigenza di avere notizie nell'immediato e in qualunque luogo ci si trovi. Consentono inoltre di accedere facilmente a più fonti godendo di una pluralità di punti di vista. Permettono, infine, di essere protagonisti, di svolgere cioè in prima persona il ruolo di cronisti.

Tutto ciò, da questo punto di vista, favorisce libertà e pluralismo.

C'è però un duplice rovescio della medaglia. Grazie al Web ci troviamo, infatti, a fronteggiare un sovraffollamento di notizie, difficile da controllare e spesso fonte di ansia, allarmismo, visione distorta della realtà. Il tutto finalizzato a orientare giudizi e comportamenti. A ciò si aggiunge che non sempre si dispone di strumenti efficaci per accertare la veridicità di ciò che circola sul Web o, più semplicemente, non ci si preoccupa di farlo.

All'opera per lo smascheramento

Le mosse per far fronte alla complessità del problema sono a due livelli: uno pubblico, l'altro privato.

Nel primo caso spetta alle istituzioni e alla politica promulgare norme a protezione dei cittadini nel vasto campo della comunicazione. Nel secondo caso occorre sensibilizzare ed educare a un oculato utilizzo dei social. Famiglia e scuola sono chiamate a interagire nell'interesse delle giovani generazioni.

I ricercatori hanno messo a punto alcuni principi di comportamento cui ispirarsi:

- non condividere con altri notizie eclatanti se prima non se n'è verificata l'autenticità;
- controllare il nome del sito, la provenienza delle fotografie, le referenze dell'autore e il luogo della pubblicazione. Può essere utile a questo riguardo consultare alcuni siti "antibufale" nati con questo intento¹.
- prestare particolare attenzione ai titoli drammatici e allarmistici;
- diffondere l'avvenuta scoperta della bufala o della fake news in modo da contribuire a ridurre la portata di disinformazione;
- prima di prestare fede a quanto letto o visto consultare altre fonti ritenute attendibili, perché già utilizzate.

Come conclusione prendiamo in prestito da Alexandre Dumas un pensiero che, pur riferendosi a contesti e tempi diversi da quello attuale, sembra valere anche per la nostra riflessione: «Ogni falsità è una maschera e per quanto la maschera sia ben fatta, si arriva sempre, con un po' di attenzione, a distinguerla dal volto». Aggiungiamo: occorre però impegnarsi. ●

¹ Tra i siti dedicati allo smascheramento di false notizie risulta particolarmente utile quello curato dall'Unione Europea: www.ueverofalso.